

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Sei mesi . » 3 80	Sei mesi . » 6 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 4 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Dacocchi cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bai. 5, al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE -- Gabinetto Vieussoux.
 TORINO -- Gianini e Fiore.
 GENOVA -- Giovanni Grondona.
 NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA : Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Pacchi, lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nel gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bai. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bai. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 10 OTTOBRE.

Le popolazioni del Lombardo-Veneto dopo i disastrosi avvenimenti della guerra, furono, è vero, soggiogate dalla forza; e piegarono il capo un'altra volta al violento dominio degli Austriaci. Ma gli oppressi da qualche tempo impongono agli oppressori più di quello che sia facile il credere in tanto rovescio di sorti militari, in tanta sciagura di vicende. Di giorno in giorno noi ci andiamo maggiormente persuadendo di questo vero, e riprendiamo quella grande fiducia che mai declinò dal pensiero e dall'animo nostro; ma che le mutate condizioni degli uomini e dei fatti ci chiusero in cuore come un sacro mistero, e come il simbolo certo della vitalità dell'avvenire.

La seconda lotta dei popoli contro i governi ingiusti e stranieri, non è forse così lontana, come taluni disperando addimostrano. Le sommosse di Germania e di Francia, le riaccese rivoluzioni in Spagna, i fremiti ardenti dell'Irlanda, e l'inquietezza attuale della Svizzera maturano le tante occasioni di guerra, dalle quali deve scaturire la fonte di tutte le questioni parziali, e dal termine delle quali l'umanità progrediente attende in Europa lo sviluppo universale dei principii e il ristabilimento del retto equilibrio sociale.

Per noi i dati più positivi delle nostre speranze risultano da quelle stesse cause che ci contristano fino all'anima per la commiserazione dei nostri fratelli, risultano dagli atti e dalle improntitudini febbrili del governo straniero che opprime le provincie lombarde. Son circa due mesi che il malaugurato armistizio troncò a mezzo le vie della guerra, e segnò il danno d'Italia e la vergogna dei Generali dell'esercito italiano. E son pure due mesi che la politica militare dei satelliti dell'Austria esaurisce tutti i mezzi di barbarie per incutere lo spavento nel cuore dei cittadini, senza riesca menomamente a stabilire quello che essa chiama ordine pubblico e sicurezza civile. Si mise nel pieno vigore la legge marziale, si condannarono alle fucilazioni i trasgressori dei più semplici decreti, si diedero spettacoli di sangue quanti mai ne potè inventare la ferocia, si apersero le case dei compromessi politici alla sfrenatezza dei soldati, al saccheggio, al derubamento, alla strage. Si giunse ancora più oltre; si troncarono le teste delle vittime più innocenti, si strapparono i figli lattanti dal seno delle madri, e si apersero quel seno col ferro dell'assassino. Si volle che i superstiti alla morte o all'esilio avessero anche ad inorridire della presenza dei tedeschi, purchè tremassero delle forze loro. Eppure a fronte di tutti questi strumenti del terrorismo, la nazione si mantenne grave, severa, imperterrita nelle prove del suo dolore, e fece sovente comprendere con quel linguaggio che mai si disprezza dai governi conquistatori, ch'essa era vinta ma non doma, caduta sotto le baionette ma non meno decisa di rivendicare i dritti proprj, di risorgere a disperato conflitto ove un momento solo ritorni a splendere la stella d'Italia, e le vie armate ritornino in campo alla vendetta. Dal che il Governo austriaco nelle provincie Lombardo-Venete trasse argomenti di dubbiezza e di agitazione, e sovente alla crudeltà baldanzosa fece succedere un'apparente calma di spirito, e una leggera tolleranza politica. Quello stesso governo che in Brescia uccideva d'un colpo la guardia nazionale e proclamava dall'altro la legge stataria, quello stesso governo che per tanti giorni nuotò nel sangue italiano aggiungendo a delitti lo scerno, alle minacce il fatto e l'insulto; o tenta le vie più moderate e certe di corrompere colla seduzione del linguaggio, e colla dolcezza delle promesse questo stesso popolo che egli volle intimorire, e di cui evidentemente egli teme. Lo stesso dicasi dei Governi più o meno oscillanti delle altre provincie, i quali nei loro continui decreti, or umili or superbi, infami sempre e sempre in contraddizione con loro medesimi, tengono egual condotta, eguale stile, egualissimi espedienti.

No, che in questo modo non vi è stabilità, nè sicurezza, nè potenza alcuna di lungo impero. Noi saremmo ben altrimenti contristati ed amitti, se ad una invasione armata nel Lombardo-Veneto avessimo veduto succedere un Governo temperato e normale, come ne' tempi ordinari l'esercitano gli stessi tiranni de' popoli. Ciò ne avrebbe fatto credere che l'Austria, per quanto abborrita, avesse ripiantate nel paese d'Italia le redini del suo potere, e colla strage e lo sterminio in qualunque guisa avesse potuto ancora regnare.

Ma finchè un Governo è costretto a mettere in opera gli estremi rimedj per tenersi fermo un giorno di più nel paese che tiene avvinto al carro della conquista; finchè alle minacce si uniscono le offerte; finchè s'ispira il terrore, tremando; finchè lo stato delle cose resta così convulso nell'altalena dei Commissarij or tendenti le braccia al popolo, or brutali fino a compiere l'assassinio legale per un sospetto: noi crederemo sempre che i destini della patria si migliorino, e che l'astro dell'avvenire sorrida non ai vincitori, ma ai vinti. Radetzky a Milano che è costretto ad appuntare i cannoni avanti alle porte della città, e in tutti gli angoli della strade, non è meno incerto del fatto proprio di quel che lo siano quegli esuli infelici, i quali di paese in paese, di contrada in contrada, van portando l'infortunio dell'immensa emigrazione lombarda. Oltrechè v'è altra e più notevole differenza; che gl'italiani stanno ansiosi sulla via a vedere ogni giorno gli avvenimenti che passano da nazione a nazione; mentre il Croato immondo fremere di tutto ciò che è vita delle genti, ed ha ogni giorno nuove e non piccole ragioni di fremere.

Il termine di questo nostro ragionamento sta scritto nel libro della storia, e nel pensiero vivo e solenne dell'epoca contemporanea. Torniamo a ripetere che v'è un moto diffusivo il quale s'innoltra colla rapidità del fulmine, e minaccia di percorrere tutte le terre civilizzate ritemperate alla fede, alla libertà e al coraggio. Questo modo è il sintomo de' mali d'Europa, è il foriero delle reazioni inevitabili che andranno a tentarsi nel volger di brevissimo tempo. L'Italia che non ha niente di solido per ora fuorchè il desiderio della indipendenza e della nazionalità, non sarà l'ultima a muoversi alla estrema lotta, al primo sparo di cannone che dia il segnale di guerra all'Europa.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 7 Ottobre.

Dal Ministero delle armi è giunto ordine che venga demolito il forte di Comacchio. (Unità).

FERRARA 6 Ottobre.

Il cannone austriaco si fece sentire lungo la linea del Po ne' due scorsi giorni, e la direzione si congetturava verso Brondolo, uno dei forti della Venezia. Il cannone Veneziano anzi italiano (che tutti i popoli d'Italia contano nei forti i loro soldati volontari) rispondeva all'inimico, e le prime notizie ci diranno che lo respinsero un'altra volta, poichè non può essere scritto nei destini d'Italia, che Venezia cada per insufficienza nella difesa, come non deve cadere per mancanza di danaro.

Al danaro oltre la singolare generosità dei Veneziani riparano tutte le città italiane, e continueranno nell'impresa, nè Ferrara sarà ultima fra le città che spontaneamente offrono la carità per Venezia.

Le liste della Gazzetta vanno aumentando. Il municipio ferrarese offrirà il danaro che si ricaverà dai lotti e le restanze delle offerte in contante, se ve ne sono. Le Dame ferraresi, che raccolsero per i nostri asili d'infanzia, che operarono prodigii per la Casa di ricovero, assunsero spontaneamente la missione di raccogliere a pro di Venezia. E dobbiamo consolarci che lo spirito della popolazione è tutto proclive in favore

del baluardo della nostra libertà; mentre bastò soltanto l'invito di offrire mensilmente non meno di baj. 10 per Venezia, che molti si presentarono all'ufficio della gazzetta e firmarono, dal doppio sino al quadruplo della tenue offerta domandata. Domenica 8 corr. si troveranno nella sala del Circolo le liste ed i libretti per aumentare le firme, e lo stesso giorno, per chi vorrà libretti da coprire di firme, si rivolgerà all'Ufficio della Gazzetta presso il sig. Giuseppe Bresciani, che saranno consegnati. (Gazz. di Ferrara)

FIRENZE 7 Ottobre.

La Gazzetta di Firenze del detto giorno nella Parte Ufficiale contiene i seguenti Decreti:

I. Sono coperti d'intero oblio tutti i fatti accaduti in Livorno per causa politica, nè potrà esser proceduto in qualsivoglia modo contro alcuno indistintamente degli Individui tanto nazionali che esteri, i quali vi avessero partecipato.

II. Il Generale Francesco Caimi è dispensato dall'ufficio di Comandante la Milizia cittadina in Firenze.

Si riserva il Governo all'occorrenza di valersi dell'utile sua operosità ed esperienza militare.

Sono conservati al medesimo tutti gli appuntamenti nell'attualità goduti come Generale effettivo nella Truppa stanziale del Granducato.

III. È istituito un posto di Tenente Colonnello Capo dello Stato maggiore della Milizia cittadina in Firenze.

IV. È istituito un nuovo posto di Segretario del Presidente del Consiglio dei Ministri, ed è a quello promosso l'Avv. Marco Tabarrini, Segretario aggiunto nel Ministero dell'Interno.

V. L'Avvocato Gaetano Bandi, Avvocato generale presso la Corte Regia di Firenze, e l'Avvocato Augusto Duchoqué, Segretario nel Ministero di Giustizia e Grazia, restano dispensati dalle funzioni di primo e rispettivamente di secondo Consigliere del Governo di Livorno, che erano state loro provvisoriamente affidate.

VI. Sono destinati a disimpegnare provvisoriamente le funzioni:

Di primo Consigliere del Governo di Livorno, l'Avvocato Casimiro Isolani, primo Sostituto del Regio Procuratore generale presso la Corte Regia di Firenze;

Di secondo Consigliere del Governo stesso, l'Avv. Giovanni Fabrizj.

LIVORNO 7 ottobre.

Cittadini

In questo istante ricevo il seguente Dispaccio Telegrafico.

LA DEPUTAZIONE AL GONFALONIERE DI LIVORNO

Il Governatore di Livorno nulla più avendo a desiderare dal R. Governo, partirà con noi col primo treno di domani per essere in Livorno a ore 9 e mezzo.

Dal Palazzo Comunitativo di Livorno

li 6 Ottobre 1848, a ore 6 pomeridiane.

Il Gonfaloniere

Avv. LUIGI FABBRI

Cittadini

Il nuovo Governatore sarà in breve fra voi; esso è degno di un popolo generoso ed amante della patria, quale voi siete.

La Campana del Comune suonerà a festa un'ora innanzi del suo arrivo.

Salutatelo ed accoglietelo con le dimostrazioni di gioia di cui il vostro bel cuore è capace, ornate con tappeti i balconi, questa sera illuminateli, e la Città tutta esuli di verace allegrezza.

Il suo nome caro all'Italia, diffonda nei nostri petti un puro sentimento di fratellanza e di fermo volere, mezzi indispensabili per conseguire la Nazionalità sospirata.

Dal Palazzo Comunitativo di Livorno

li 7 Ottobre 1848.

Il Gonfaloniere

Avv. LUIGI FABBRI

Cittadini

Per circostanze imprevedute e favorevoli a questo Paese, il nuovo Governatore giungerà in Livorno col treno delle ore tre pomeridiane, perciò le festevoli accoglienze rimangono differite a detta ora.

Dal Palazzo Comunitativo di Livorno
li 7 Ottobre 1848.

Il Gonfaloniere
Avv. LUIGI FABBRI

Su tutti i muri della città si legge a stampa un Proclama al Fratelli Livornesi, nel quale ripetendosi l'annuncio dell'imminente arrivo di Montanelli si fa sentire come sia inconciliabile coi suoi generosi principii la continuazione dello actual Ministero, e come l'aver questo accettato il Programma, che si afferma dal Montanelli proposto, sia nuovo argomento per diffidarne, per non volerlo più oltre. Da un giorno all'altro, dice il Proclama, questi ministri, pur di non rinunziare al potere, di neri diventano bianchi.

Il Proclama conchiude:

EVVIVA IL MONTANELLI! Applaudite il soldato che affrontò le mitraglie tedesche a Curtatone, che piangemmo già estinto, che soffrì la prigione e l'insulto del barbaro. Uditelo, riveritelo, amatelo. Ma nelle care effusioni dell'affetto fraterno non dimenticate le insidie degli interni nemici.

ABBASSO, E SUBITO, IL MINISTERO! ec. ec.
EVVIVA L'ITALIA!

ore 3. p. m.

La Campana del Comune ci annunzia imminente l'arrivo di un uomo aspettato da un'intera popolazione con desiderio affettuoso.

La città è ornata a festa. Bandiere e tappeti abbellano le case e le vie. Il Popolo si appresta a ricevere degnamente il Cittadino Montanelli.

È attualmente nel nostro Porto la Fregata *United-States*, da guerra, americana, comandata dal Capitano Giuseppe Smoot, avendo a bordo il Commodoro Giorgio Cerid: 50 cannoni: 420 persone di equipaggio. - Viene da Palermo e Napoli, e recò un passeggero.

Stamane è giunto qui, proveniente da Napoli, in 2 giorni, il Pacchetto a Vapore *Percupine*, da guerra, inglese, comandato dal Capitano E. F. Robertson: 3 cannoni: 60 persone d'equipaggio. (*Corriere Livornese*)

TORINO 5 ottobre.

Il March. Brignole Sales è stato richiamato dall'ambasciata di Parigi, e viene in suo luogo nominato Alberto Ricci, già nostro incaricato di affari a Vienna.

Il generale polacco Chrzanowski arrivato di fresco a Torino, è oggi addetto al nostro ministero di guerra, e sarebbe destinato a capo dello stato maggiore generale dell'esercito. La *Concordia* si rallegra col governo e colla patria di questo acquisto che dice prezioso. (*Corr. Mercantile*)

Già da qualche giorno tiene le sue sedute il Comitato principale di Torino per la formazione di Comitati locali per tutto Piemonte. (*Concordia*)

GENOVA 5 ottobre.

Ieri il Circolo Italiano presentava una delle più magnifiche sedute che alcun Circolo abbia mai offerto.

Il vice-presidente esponeva la situazione dei rifugiati nostri fratelli lombardi o veneti, e faceva appello alla carità o meglio alla giustizia cittadina in loro favore.

All'istante un generoso sacerdote spiccava le fibbie dei calzari, giurando non voler adornarsene finchè un tedesco profani il sacro suolo d'Italia: era questo il bravo Don Montemanni. Al suo esempio tutta l'assemblea si levava, e chi offriva catenelle, chi anelli, chi monete, chi settimanali soccorsi, chi la propria casa con una gara, un entusiasmo indescrivibile. (*Pens. Ital.*)

MILANO 5 ottobre.

Le truppe da noi diminuiscono perchè si diriggono verso Como, Lecco e Varese.

Ieri l'altro a Legnano si fecero arresti di uomini conosciuti per antiche opinioni liberali -- sono il Dott. Travella -- Toso Deputato comunale. Uno speciale ed un curato sono stati citati. (*Cart. del Corr. Merc.*)

NOTIFICAZIONE

Nelle ore pomeridiane del giorno 2 corrente una pattuglia, composta di un Sottufficiale e due soldati, doveva condurre all'Ufficio di Polizia un individuo, poc'anzi arrestato vicino al Dazio di Porta Ticinese, quale supposto autore o complice di varii furti ed aggressioni recentemente commesse. Giunta presso le Colonne di San Lo-

renzo, la pattuglia si trovò incagliata da un attrupamento di gente accorsa allo schiamazzo provocato da alcuni turbolenti dell'infima plebe, i quali nella confusione riuscirono a far fuggire l'arrestato.

Mentre si sta investigando su tale fatto per iscoprire i veri colpevoli ed assoggettarli al meritato castigo, il sottoscritto Governatore, per ordine di S. E. il signor Feld-Maresciallo Conte Radetzky, deve ricordare nuovamente alla popolazione, che essendo la Città tuttavia in istato d'assedio, chiunque venisse colto nell'atto sia d'inveire contro una sentinella, sia di opporre resistenza ad una pattuglia, sia di promuovere, con un contegno irrequieto o riottoso, qualche attrupamento di popolo, verrà, in forza delle vigenti leggi militari, irremissibilmente condannato a morte e fucilato.

Milano, il 4 ottobre 1848.

Il Tenente-Maresciallo,
Conte F. WIMPFEN,
Governatore Militare della Città di Milano.
(*Gazzetta di Milano.*)

Il Tirolo Italiano protesta alla sua volta contro la pretesione del Parlamento di Francoforte di aggregarlo alla Germania:

MEMORIA

Quando Dio punir volle la superbia degli uomini, che stavano erigendo la Torre di Babele, se' nascere la confusione; e quindi si separarono in Nazioni, e questa fu opera Divina.

Col riunir Nazioni sopra Nazioni, nacque nuovamente la confusione, e l'Impero fu conquasso.

La Costituzione garantisce la propria Nazionalità a ciascuno

Il nascer in una meno che in altra Nazione è opera, volontà di Dio.

Il voler agire in senso diverso, è un farsi contro la volontà di Dio, e quindi una nuova Babele.

TRENTO nella sua origine eretto, e popolato da Etruschi, ebbe da Tribù Romane in appresso nuovo innesto d'Italo Sanguine, e fu mai sempre ritenuto parte integrale d'Italia. Erretto in Ducato, i Trentini ebber costituita fin da quella remota epoca una propria Nazionalità Italiana, che sotto anche la posteriore denominazione di varj secoli dei Vescovi-Principi, fin al secolo presente la si trovò conservata.

Aggregato all'Impero Romano il Principato di Trento, il Conte del Tirolo veniva a titolo oneroso investito dell'Avvocazia, e difesa dello stesso; ed il Conte del Tirolo non era più che un vassallo, un suddito della Curia Feudale Trentina.

Trento si resse sempre indipendentemente dal Principe a mezzo del suo Magistrato Consolare, che fu rispettato fin sotto la Bavara dominazione.

Il Principe era eletto, o dal Capitolo, del quale far parte vi dovea un dato numero di cittadini, o dal Papa, nè alcun'estera influenza vi potea por mano.

Trento aggregata al Regno d'Italia nel 1810 fu in ottobre del 1813 preso dalle armi Alleate del Nord.

S. M. Francesco I dichiarò contar si dovesse l'epoca del legale possesso fin dal novembre 1813 e quindi:

Col trattato di Pace di Parigi, del 1814, o non venne cesso, e l'incorporazione al Tirolo Tedesco la non è a considerarsi che un atto di mera volontà dell'Imperante; o se cesso venne all'Austro dominio, lo si è cesso siccome facente parte del Regno d'Italia.

Che uno meno dell'altro sia poi il Principe, ciò non si fa a discutere.

Ma la Nazionalità da secoli, e secoli costituita e momentaneamente sopita, ma da Dio conservata, si amerebbe vederla restituita nel suo essere antico sia poi come Ducato, Principato, Marchesato, od altra denominazione. Si desidererebbe parlando fra fratelli potersi intendere.

S. M. Francesco I si è titolato Principe di Trento.

S. M. Ferdinando I si titola egualmente.

Trento 25 Settembre 1848 in Magistrato.

ALDRIGHETTO CASTEL-TERLAGO

Cittadino patrizio di Trento.

N. B. A mezzo del Sig. Podestà di unione a varie altre Deputazioni del Trentino nel suddetto giorno consegnata al Sig. LUIGI FISCHER Consigliere Ministeriale.

STATI ESTERI

SVIZZERA

FERNANDSHORRE (*Tirolo 20 Sett.*) La commissione politico-tecnica, dietro incarico ricevuto, piantò oggi in nome dell'assemblea nazionale di Francoforte il termine del territorio tedesco allo Stelvio sul punto più elevato della strada all'altezza di oltre 8000 piedi sopra il livello

del mare. La descrizione di questa solennità viene riportata nella *Gazzetta dei Bersaglieri*.

Nota del Direttorio al Ministero Imperiale austriaco degli affari esteri.

Il direttorio federale si trova nell'occasione di chiamare l'attenzione dell'Ecc. V. sopra un affare che interessa tutta la Confederazione, e che può produrre gravi conseguenze, rinerescendogli di dover chiedere l'intervento dell'I. R. governo austriaco in un caso tanto inaspettato. L'oggetto della nota che l'incaricato d'affari svizzero presso la corte di S. M. I. R. apostolica, l'onorevole sig. dott. Kern, ha l'onore di presentare all'Ecc. V., è il conflitto recentemente insorto fra l'alto governo del Cantone Ticino e S. E. il F. M. conte Radetzky, governatore militare della Lombardia, l'istoriato del quale il Direttorio federale ha l'onore di portare qui in seguito a cognizione dell'Ecc. V.

In seguito al combattimento di Custoza succeduto negli ultimi giorni del mese di luglio prossimo passato con esito avventurato per l'I. R. armata, interi corpi della già armata italiana furono costretti di ritirarsi sul territorio svizzero e di cercarvi un temporaneo asilo. Giusta la politica dalla Svizzera mai sempre praticata verso tutti, e conforme le esigenze dell'umanità verso sventurati, i più interessati Cantoni di confine de' Grigioni e del Ticino non hanno esitato di assicurare loro un ricovero temporaneo sul proprio territorio neutrale. Il Direttorio federale però, sin dal 28 febbraio, prevedendo le crisi che potevano sovrastare agli Stati europei, e rasi creduto in dovere di meglio precisare in una circolare particolare a tutti i governi cantonali quella politica, che al credere dell'autorità direttoriale, in un'epoca tanto difficile, dovevasi tenere tanto nell'interesse della Confederazione Svizzera, quanto anche in considerazione degli obblighi internazionali. In questo manifesto il Direttorio federale dichiarò, dovere la Confederazione osservare una stretta neutralità verso gli stati vicini, non immischiarsi in modo alcuno negli affari esterni, in osservanza del principio sempre mantenuto che debba essere libero a ciascuna nazione di ordinare e sviluppare le interne sue ordinazioni a norma de' proprii bisogni. All'incontro per riguardo ai rifugiati che si presentassero venne raccomandato di loro accordare un tranquillo asilo; dovevano però essere loro tolte immediatamente le armi, e venir sorvegliati perchè non accadesse alcun intrigo col quale potesse venir compromesso l'ordine pubblico nell'interno od all'esterno. Da secoli la Svizzera ha assicurato un ricovero ai perseguitati politici, ed essa conserverà anche per l'avvenire questo attributo della nazionale indipendenza. In piena armonia colle qui esposte idee del Direttorio federale hanno in tutto proceduto i governi cantonali, durante le ultime vicende che hanno commosso i diversi stati vicini della Svizzera: i governi de' Grigioni e del Ticino hanno, cioè, concesso agli emigranti italiani un asilo, ma in pari tempo hanno preso le misure preventive perchè nulla avvenisse che potesse dar ragione di lamenti alle vicine provincie della monarchia austriaca. Tanto il governo del Cantone dei Grigioni, come quello del Ticino hanno provveduto che ai rifugiati fossero tolte le armi, e queste non meno che le munizioni sono state deposte e vengono custodite per cura delle autorità federali sino ad ulteriore disposizione. Per riguardo a queste misure dovevano i governi contare sulla riconoscenza delle I. R. autorità in Lombardia; e quindi dovette sembrar più sorprendente che il F. M. Radetzky siasi indotto ad indirizzare il 19 del p. p. mese una nota al Consiglio di Stato del Ticino, nella quale si lagna dei rifugiati italiani che si trovano in quel Cantone, ed esprime persino la credenza che nel Cantone Ticino avvengano arruolamenti e facciansi pubbliche proposizioni ed eccitamenti contrari all'I. R. governo, senza che le autorità ticinesi si oppongano a questi fatti, le quali all'incontro danno il tacito loro consenso all'impresa dei congiurati. Inoltre nella medesima nota è espressa la minaccia, che, se il Consiglio di Stato non soddisfaceva alle dimande che si facevano per riguardo ai rifugiati, il F. M. Radetzky si vedrebbe posto nella spiacevole necessità di prendere le misure necessarie per la conservazione della pace delle provincie affidate al suo comando militare; le quali misure per intanto sarebbero: 1. l'immediato allontanamento di tutti i ticinesi che dimorano nel regno Lombardo-Veneto; 2. l'interruzione di qualsiasi commercio e relazione fra i due Stati; 3. respingere con tutti i mezzi che sono a sua disposizione qualsiasi invasione potesse essere tentata.

Il governo del Ticino apprezzando rettamente la sua posizione, nella sua risposta in data 21 agosto faceva osservare a S. E. il F. M. Radetzky che trattandosi di un

oggetto di diritto internazionale compete alla Confederazione ed all' autorità centrale il dare una risposta speciale, cioè che non poteva spettare ad un cantone isolato. Intanto dicevasi almeno in via di schiarimento preliminare che nel Cantone Ticino non erano avvenuti arruolamenti, che il governo non aveva avuto notizia di alcuna pubblicazione ostile, e che i rifugiati ivi venuti dopo essere stati disarmati erano stati subito avviati nell'interno della Svizzera e nel Piemonte. Simili tranquillizzanti assicurazioni il Direttorio federale poteva dare, nella sua nota del 26 agosto, a S. E. l' I. R. inviato straordinario, sig. barone di Kaisersfeld, dopo che l' E. S. erasi trovato in dovere di comunicare, sotto il 24 del mese stesso, al Direttorio federale la nota dal F. M. Radetzky indirizzata al governo ticinese. Il Direttorio federale non dovette in quella limitarsi alle comunicazioni ricevute dal governo del Cantone Ticino, ma egli poté eziandio fondare le sue asserzioni sopra rapporti che gli erano pervenuti dai suoi commissari speciali nel Cantone Ticino. In fatti sino dal 13 agosto, l' emigrazione avvenendo già per corpi interi, aveva l' Alto Direttorio spedito dei commissari nel Cantone Ticino col mandato di tutelare in generale gli interessi della Confederazione, e di porger soccorso coi loro consigli al governo del Ticino in quei difficili momenti. Ora dai rapporti di questi rappresentanti federali appare precisamente che le autorità ticinesi hanno fatto tutto che può essere voluto a norma de' principii del diritto internazionale e di una leale politica. In questa attestazione poi, devesi mettere tanto maggior fondamento in quanto che essa parte da impiegati affatto disinteressati ed imparziali, il di cui interesse non può essere che nel far conoscere al Direttorio federale in modo soddisfacente il vero stato delle cose. Il Direttorio federale deplora a buona ragione che il F. M. Radetzky abbia creduto di non potersi ritenere soddisfatto degli schiarimenti datigli, e che lo stesso, fondandosi sopra rapporti che sono di origine molto dubbia, abbia continuato i suoi reclami contro il governo del Cantone Ticino. Dopo più matura considerazione delle relazioni, il Direttorio federale non esita menomamente di dichiarare apertamente a S. E. che i reclami del sig. F. M. Radetzky contro il governo del Ticino parte sono privi di fondamento, parte sono fondati sovra rapporti esagerati. Molto più poi doveva riuscire sorprendente la nota del signor Feld-Maresciallo spedita il 15 del corr. al Consiglio di Stato del Cantone Ticino, nella quale fondato parte ai precedenti ma contrastati reclami, parte ad articoli di gazzette da' quali fu ingiuriato il corpo degli ufficiali dell' I. R. armata, ha dichiarato che dal 18 corrente, 1. tutti i ticinesi che abitano nelle provincie Lombardo-Venete riceverebbero l' ordine di ripatriare immediatamente; 2. che col giorno stesso cesserebbe ogni relazione postale e commerciale esistente fra la Lombardia ed il Cantone Ticino; 3. nessun passaporto rilasciato dal governo ticinese sarebbe considerato valido per entrare in Lombardia, quando non fosse fornito del visto dell' I. R. ambasciatore presso la Confederazione.

A questa inaspettata non meno che ostile nota, il governo del Cantone Ticino rispondeva il 16 corr. al F. M. Radetzky:

« Nel sentimento dei nostri diritti e della nostra dignità non abbiamo altra risposta da dare se non che di dichiarare:

« 1. Che questo Governo non può tollerare la taccia di aver mancato ai suoi doveri internazionali.

« 2. Che non si possono qualificare e per fatti ostili dei trascorsi individuali e meno degli articoli di giornali, sui quali un governo di un paese libero non esercita alcuna influenza.

« 3. Che nello spontaneo servizio dei suoi attributi questo Governo ha la coscienza d' aver voluto e potuto prendere le misure dettategli dalla conoscenza dei doveri internazionali, misure di cui non dee punto render ragione se non ai Rappresentanti del suo Popolo e alle Autorità Federali.

« 4. Che noi Governo di questa Repubblica, parte integrante della Confederazione Svizzera, protestiamo altamente contro le misure ostili annunciate nella nota di V. E. siccome contrarie alle reciproche relazioni di vicinato, e basate sopra relazioni gratuite de' fatti o supposti o di poca rilevanza.

« 5. Infine dichiariamo che di tutto diamo comunicazione all' Autorità Federale perchè provveda agli interessi e alla dignità della Confederazione.»

Come appare, il Feld-maresciallo Radetzky non ha creduto opportuno di aspettare nemmeno questa nota da parte del Governo ticinese, essendo state eseguite sino dal 17 le misure coercitive minacciate nella nota.

L' espulsione dei ticinesi dalla Lombardia è eseguita con tutto il rigore e senza riguardo ad età od a sesso. Le relazioni postali e commerciali fra la Lombardia sin dal 18 corrente mese, e persino le prestazioni di sale che il Governo pel Ticino è in diritto di pretendere a norma de' trattati, sono senz' altro sospese. Questo procedere, apertamente ostile e senza esempio nella storia della civilizzazione, danneggia non solamente un Cantone confederato, ma intacca fortemente anche gli interessi di tutta la Svizzera. Il Direttorio federale adunque protesta contro la condotta che è stata tenuta dal feldmaresciallo Radetzky verso il Governo di un Cantone svizzero. La Confederazione non può riconoscere la politica dell' isolamento e della separazione dei Cantoni, come essa ha mai sempre respinto nel modo il più risoluto una simile pretesa. La Confederazione Svizzera è una verso l' estero, e quindi le quistioni di diritto pubblico non possono essere trattate dai Cantoni, ma soltanto dall' organo centrale, dalla Dieta federale. Se dunque il sig. feldmaresciallo Radetzky credeva di poter sollevar deglianze contro il Governo del Ticino, doveva egli, per mezzo dell' I. R. ministero austriaco, avanzarle al Direttorio federale, il solo Direttorio potendo essere considerato come un governo superiore col quale deve mantenersi una relazione diplomatica. Il Direttorio federale è pronto ad ammettere che anche l' I. R. ministero mette un certo prezzo nel continuare anche in avvenire l' attuale buona intelligenza tra la Svizzera e gli Stati Austriaci e nel conservare le amichevoli relazioni internazionali. A tal fine però deve indirizzare a S. E. con tutta efficacia la dimanda voler far cessare le misure contrarie al diritto delle genti ed all' umanità prese dal feldmaresciallo Radetzky, e rimettere in vigore verso il Cantone del Ticino lo stato anteriore.

Il Direttorio federale è tanto più nel caso di insistere per l' immediata cessazione di queste misure, in quanto che la sospensione delle relazioni postali cagiona de' reclami di parecchi Cantoni, e l' espulsione dei cittadini ticinesi, vecchi, donne e fanciulle, ha in generale colpito persone che sono affatto innocenti di tutto che può essere avvenuto nel Ticino, l' individualità delle quali non può aver relazione di sorta coi reclami del sig. feldmaresciallo Radetzky.

Al sentimento liberale non meno che umano dell' E. V. non deve certamente sfuggire che quando anche i reclami del feldmaresciallo Radetzky contro il Cantone Ticino fossero fondati, il che il Direttorio federale nega nel modo il più solenne, le misure ordinate contro il Cantone Ticino, che involgono un atto di risoluta ostilità, non potrebbero in modo alcuno sembrare giustificate. In questa occasione il Direttorio federale non può non richiamare la circostanza che la Confederazione Svizzera, nel seguire l' attuale sua politica, dovette soffocare la memoria di certe antecedenze, imperocchè essa non dovette rammentare come nei giorni della crisi la diplomazia abbia agito verso di lei, quando essa cioè non esitava ad appoggiare col consiglio, coi fatti, con danari, armi, munizioni e capi una lega separata esistente in odio alla Confederazione. La Svizzera però volle dare la prova di fatto che essa ha la forza ed il volere di soddisfar pienamente ai suoi obblighi internazionali verso tutti, ed in tale idea non arretrò da non insignificanti sacrifici materiali, che le costarono le diverse disposizioni militari, che sono state prese in correlazione colla politica adottata. L' attitudine finalmente che la Svizzera ha preso durante le vicende della guerra di Lombardia, e che il Direttorio federale non ha bisogno di far parzialmente conoscere all' E. V. porger dovrebbe alla Confederazione Svizzera la fondata pretesa che siano riconosciuti i suoi sforzi per adempiere le obbligazioni internazionali, e questo riconoscimento venne manifestato dall' I. R. governo austriaco, in modo indubbio in quella nota della quale S. E. il sig. Barone Kaisersfeld, il 16 corrente mese, ha onorato il Direttorio federale. Tanto meglio dunque il Direttorio federale esprime all' E. V. la certa aspettazione, che un tanto leale modo di pensare sarà realmente tradotto in atto coll' immediata revoca delle misure adottate da Radetzky contro il Cantone Ticino, le quali misure sono menzionate nella presente nota.

Del resto il Direttorio federale coglie ec.

(Seguono le sottoscrizioni)

Nota dell' ambasciatore austriaco al Direttorio.

Zurigo 22 settembre. Il sottoscritto ambasciatore straordinario e ministro plenip. di S. M. I. R. A. presso la Confederazione Svizzera riceve in questo istante la venera-

ta nota del Direttorio federale del 22 corr. Il desiderio in essa manifestato venne già prevenuto in quanto che i primi passaporti ticinesi che arrivarono al sottoscritto, in numero di 20 a 30 furono subito muniti del visto della legazione. Ma quando successivamente gli arrivarono centinaia di passaporti, egli si è rivolto immediatamente al feldmaresciallo Radetzky per mettersi d' accordo con lui sopra una norma sicura circa alle relazioni de' viaggiatori fra il Ticino ed il regno Lombardo-Veneto, ed a tal fine gli ha spedito un corriere apposito, il di cui ritorno si aspetta fra pochi giorni. Inoltre egli ha chiamato l' attenzione del sig. feldmaresciallo sulle misure da prendersi, affinché altri cantoni svizzeri che hanno relazioni colla Lombardia, fuori del Ticino, non abbiano ad aver danni dalle ordinate misure. Finalmente egli ha informato immediatamente il sig. feldmaresciallo delle proposizioni della commissione della Dieta relative al Ticino, proposizioni, che assicurano l' intervento immediato e la sorveglianza della suprema autorità federale, nella quale il sig. feldmaresciallo non che il governo imperiale ripongono illimitata fiducia. Le decretate misure federali tranquillizzeranno senza dubbio pienamente il sig. feldmaresciallo. Soltanto a malincuore, soltanto per impero degli alti e stringenti suoi doveri S. E. è passato alle misure da lui prese, e certamente il feldmaresciallo le revocherà con prontezza e volentieri subito che riconoscerà nelle disposizioni dell' alta Dieta federale la garanzia dell' adempimento delle di lei risoluzioni relative alla conservazione della neutralità.

Sottoscr. Bar. di KAISERSFELD

FRANCIA

PARIGI 1 Ottobre Il sig. Denjoy, giovane rappresentante d' una energia poco comune, annunzia che egli viene ad interpellare il ministero sulla condotta de' funzionarii ai banchetti di Tolosa e di Bourges.

A Tolosa si voleva, dice il sig. Denjoy, sotto pretesto di festeggiare l' anniversario della repubblica, protestare contro il voto dell' assemblea sul diritto al lavoro, e provare, come lo confessa il sig. Joly, alla Vandea tolosana che la repubblica non è ancor morta. I giornali della località annunziano l' oggetto della riunione, e s' innalzano contro l' assemblea, che negò agli operai il diritto il più sacro ecc. Sebbene avvertiti, tutti i funzionarii si recano al banchetto: il prefetto, il maire, il rettore ed il procuratore della repubblica in capo. Al banchetto si mettono fuori i colori rossi, si nascondono i colori bleu e bianco delle coccarde tricolori. Il prefetto porta un toast all' assemblea nazionale: un no formidabile s' innalza, si grida *abbasso l' assemblea!* Si accoglie a fischiate il nome del generale Cavaignac. I funzionarii rimangono impassibili sui loro banchi. Dopo il banchetto si va alla passeggiata danzando una *farantola* alle grida di *Viva Marat!* e di *Viva la guillottina!*

È dunque, grida qui il sig. Denjoy, facendo tremare le popolazioni che si farà amare la Repubblica? È forse coi discorsi detti a Tolosa ed al pranzo del Châlet?

A queste parole, quella parte dell' estrema sinistra che chiama se stessa (è il signor Joly che lo disse) la *Montagna*, si leva con indignazione e grida: *È falso! È un' infamia!* Uno spaventevole tumulto ne nasce; ma tosto accade peggio. Il sig. Denjoy ripiglia: « È forse col promettere gli *assegnati* e la guillottina, poichè chi vuole il fine, vuol pure i mezzi? . . . »

Appena il sig. Denjoy ha pronunciate queste parole, che, senza lasciarlo terminare la sua frase, una trentina di membri si alzano con una indescribibile esasperazione, e scoppiano in grida terribili contro l' oratore: altri discendono correndo dai loro banchi e circondano la tribuna; cinque o sei lo minacciano mostrandogli il pugno; a questo movimento straordinario, la diritta si precipita dal canto suo verso la tribuna; duecento membri sono nell'emiciclo, indirizzandosi le più vive interpellazioni.

Il sig. Corbon che presiedeva, vedendo il tumulto e non avendo l' abitudine di dominare il romore come il sig. Marrast, si turba ad un tratto e si copre il capo. La tempesta non ha allora più limiti. Le minacce sono così violente contro il sig. Denjoy, che noi temiamo per un momento di veder la tribuna invasa: due uscieri si pongono per buona sorte da ciascun lato della scalinata e ne vietano l' ingresso. Il sig. Denjoy rimane calmo e non sembra temere nemmeno un istante. Finalmente, dopo un quarto d' ora d' interruzione, egli può spiegarsi, ma le sue spiegazioni generano un nuovo tumulto. La violenza stessa degli interrompitori pare allora che dia nuove forze all' oratore, e gli fa trovare un movimento d' una grande ed alta eloquenza. « Voi pro-

testate! egli grida; -- ed io ne vado lieto, e vorrei che la Francia tutta quanta si trovasse qui per vedere che gli uomini, le cui opinioni sono le più arrischiata, s'innalzano con indignazione contro la guillotina!»

Il banchetto di Bourges gli somministra eziandio occasione di spiegare un coraggio ammirabile frammezzo alle interpellanze ed agli assalti di parecchi membri, i quali vogliono dirigere il suo attacco.

Il Sig. Senard monta alla tribuna per rispondere al sig. Denjoy, ed ecco quanto dice il signor Senard: Io non credo vero tutto ciò che raccontano i giornali; spero che non sarà vero. Non credo che i funzionari si siano assisi al banchetto del Terrore. Ho d'altra parte dato ordini per fare un'inchiesta, e quando conoscerò la verità, il Governo farà il suo dovere. (Ère Nouvelle.)

Il banchetto democratico e socialista a 2 franchi per testa ha radunato ieri sera presso di un mercante di vino della Barriera dei Savres, 1000 a 1200 persone, fra le quali si rimarcavano diversi rappresentanti del popolo come i sigg. Joly e Mulé (dell'Alta Girona). I convitati occupavano i saloni del primo piano ed il giardino nel quale erano state disposte al centro delle tavole formanti un quadrato regolare. Furono fatti numerosi toasts. Noi ci limiteremo a citar questi: *Ai nostri fratelli assenti! Al diritto al lavoro! Alla rigenerazione sociale! Alla Repubblica democratica e sociale, ai democratici socialisti del 4 circondario ecc.* Il sig. Joly che presiedeva nel giardino ne fece uno *alla fraternità ed all'alleanza dei popoli!* Un cittadino gli ha risposto con alcune parole in onore dei rappresentanti democratici.

Questo toasts fu coperto dalle grida ripetute di: *Viva la Repubblica Democratica e Sociale! Viva Raspail! Vivano i martiri di giugno che gemono nelle prigioni.* Alle ore 9 i convitati si sono separati dopo aver fatto una colletta a profitto delle famiglie degli insorti di giugno e sono rientrati in Parigi facendo echeggiare l'aria di canti patriottici. L'autorità aveva preso tutte le misure necessarie per assicurare il mantenimento dell'ordine; forti distaccamenti di truppe di linea colle armi in fasci stanziavano nei dintorni; ma fortunatamente queste misure furono inutili.

Leggesi nel *Monteur*:

Si è introdotto da qualche tempo in una certa parte della stampa una tattica della quale basterà smascherare le segrete mire per renderla impotente. Questo sistema consiste ad aggruppare e a presentare con un'arte insidiosa mille piccoli fatti, sia inesatti, sia a bella posta esagerati, i quali accolti dalla credulità, sono prontamente divulgati e ingigantiti dalla malevolenza e dalla paura. Questi falsi rumori, la più parte dei quali sfuggono, mercè l'apparente loro inoffensività e calcolate reticenze, a una smentita ufficiale, come pure alla repressione delle leggi, non lasciano di esercitare un'influenza delle più funeste. Essi tengono il popolo in continua apprensione, spaventano il danaro, il quale non vorrebbe che circolare, paralizzano il ravvivarsi dei divertimenti e degli affari, e gettano in Parigi un'inquietudine permanente che indi si propaga anche nelle provincie. Si è mercè questo piano abilmente concepito che le fazioni disperando di trionfare della repubblica a forza aperta, si lusingano d'impedirle a consolidarsi mediante la calma, la sicurezza e la prosperità generale.

Il dovere dell'autorità si è d'illuminare il pubblico circa la perfidia di tali mene tenebrose; e quello dei buoni cittadini si è sventarlo, opponendo loro diffidenza e disprezzo. Non prestino troppo facilmente orecchio a rumori che non prendono sorgente se non che nell'immaginazione di certi allarmisti interessati. Siano ben convinti che il governo, custode della tranquillità pubblica, sarebbe il primo, quel di che fosse seriamente compromessa, a prevenirlo con un appello franco e leale al patriottismo e alle eccellenti disposizioni della popolazione parigina, i pericoli che potessero minacciare il paese.

INGHILTERRA

LONDRA 30 Settembre — I giornali inglesi non contengono alcuna notizia politica di una qualche importanza. Il processo dei confederati irlandesi e dei cartisti in Inghilterra non è per anche ultimato. (Gazz. di Ferr.)

GERMANIA

FRANCOFORTE 26 Settembre. — Il Potere Centrale di Germania assume con la massima energia l'autorità di

alta sorveglianza che la legge gli accorda. Nella sua Gazzetta ufficiale, *Frankfurter Ober-Post-Amts-Zeitung* del 26 settembre leggiamo il seguente annunzio:

« Obbligato a provvedere che per tutta la Germania « il dominio della legge non sia violato impunemente, « il Ministero Centrale dell'Interno ha chiesto a Governi della Prussia e del Wirttemberg sollecita comunicazione per quali ragioni non erano state impediti le « recenti turbolenze a Heilbronn (Wirttemberg), Colonia e Colonia (Prussia Renana), e quali provvedimenti sono stati presi onde punire i trasgressori della « legge. »

Nelle Assemblee il Potere Centrale trova sempre più appoggio. Così leggiamo nell'*Allgemeine* in data di *Stuttgart*:

« 42 Deputati della Camera Wurtembergese hanno « protestato di prestare il prescritto giuramento alla Costituzione dello Stato soltanto sotto la condizione che « questa non possa considerarsi minimamente in opposizione col Potere Centrale il quale anzi costituisca una « parte essenziale de' pubblici diritti de' singoli Stati. » Il Ministro dell'Interno dichiarò:

« Poichè in conseguenza del Regio decreto del 12 « aprile C. A. concernente le elezioni per l'Assemblea Nazionale germanica, e con la legge del 22 giugno « A. C. sull'istituzione d'un Potere Centrale Provvisorio si sono introdotti essenziali cambiamenti nel nostro « diritto pubblico, il Governo di S. Maestà il Re considera come cosa evidente che il giuramento degli Stati « debba deporsi unicamente nel senso del riconoscimento « di que' cambiamenti. »

Il Potere Centrale e l'Assemblea Nazionale trova dunque opposizione non già nelle Assemblee legislative dei diversi Stati confederati, ma in due classi d'uomini che spesso vediamo darsi la mano: nei principi con ambizione dinastica per mantenersi nell'integrità del potere; nei sovvertitori e negli anarchisti con uguale sfrenatezza d'ambizione per giungervi! (Patria.)

UNGHERIA

La Gazz. di Francoforte, 27 settembre, porta la notizia che Jellachich vuole tenere a Pest una dieta Slava ai 21 di ottobre. Sarà severamente proibito di parlarvi l'Ungarese. Il Bano vuole cancellare fino il nome dell'Ungheria. Questo paese si chiamerà in futuro Pannonia.

VURTEMBERGA. — Sappiamo per lettere particolari che il re di Wurtemberg ha abdicato. (Risorgimento.)

— La dieta della Moravia, nella tornata 20 settembre, non solo abolì i privilegi della nobiltà, ma anche i titoli. (Gazz. d'Augusta.)

MONACO 30 Settembre. — Stasera sono stati messi in libertà gli otto campioni del Circolo Democratico arrestati il 27 corr. Le accuse fatte contro di essi si sono trovate false. All'uscire della prigione furono ricevuti con molti evviva. Ognuno di essi era accompagnato da un gran numero di amici e conoscenti. L'allegria per la loro innocenza è così grande come lo è la meraviglia e l'esacerbazione che la libertà personale può essere minacciata ancora presso noi da tali piccolezze. (G. d'Aug.)

CERCHIO DEL LAGO. — La Gazzetta di Carlsruhe del 29 settembre annuncia che i repubblicani hanno proclamata la repubblica a Engen. — Una banda giunta d'Altdorf si è introdotta a forza in parecchie case ed ha esercitati atti di violenza contro i funzionari ed i borghesi.

GRAN DUCATO DI BADEN

CARLSRUHE 29 Settembre. — La tranquillità regna al Cerchio del lago. Un'ordinanza del Gran Duca autorizza il tribunale di appello del Cerchio dell'Alto Reno ad aumentare il numero dei giudici d'istruzione che dovranno incaricarsi dell'ultima insurrezione allorchè Struve fu trasportato alla prigione di Schilenger, il popolo dei Comuni per i quali passò, voleva farlo a pezzi. La scorta che lo accompagnava ebbe molta pena a proteggerlo.

BERLINO 22 Settembre. — Ieri ebbe luogo una dimostrazione repubblicana da parte degli operai. (G. U.)

— Questa sera una banda d'individui si presentò innanzi la prigione della città, e chiese che fossero messi in libertà i prigionieri politici. Si diede l'allarme, e la guardia civica giunse e disperse i tumultuanti; si tentò pure, in un altro luogo, di fare una barricata, ma non vi si poté riescire. Ora tutto è tranquillo.

COLONIA 29 Settembre.

La città riprese il suo primitivo aspetto; la confidenza rinasce, le botteghe sono aperte, e ieri a sera i soldati rientrarono nelle loro caserme, e ritirarono i cannoni, e s'incontrano meno spesso le pattuglie. Le truppe che furono qui chiamate, ritornano nelle loro rispettive guarnigioni; le autorità giudiziarie sono in piena autorità.

Si fecero dei nuovi arresti, le armi state prese alla guardia nazionale continuano ad esserle rese.

(Gazz. de Cologne.)

SIGMARINGHEN. — Il Principato è in piena rivoluzione.

Dalla Gazzetta Ufficiale del Potere Centrale si seppe che alcune truppe bavaresi avevano avuto l'ordine di occupare i principati di Hohenzollern. Domandato dalle Autorità municipali, il Governo rispose non aver chiesto queste truppe, ma neppure voler impedire la loro entrata. Una adunanza popolare fu subito convocata, e fu risoluto di respingere la forza con la forza. Un Comitato di Sicurezza fu formato, e l'adunanza s'impadronì delle armi del Contingente.

Dopo questi fatti che il Governo non poté impedire, il principe pubblicò un Manifesto nel quale dichiarò che cedendo alla forza, e stimando incompatibile con la sua dignità il regnare accanto ad un'Autorità rivoluzionaria, egli ha abbandonato il paese insieme al suo Governo. Questo Manifesto è datato dal Castello Inzighofen 27 settembre di sera. (Allg.)

Il principato di Sigmaringhen annovera 35 mila anime; la Capitale non arriva a 2 mila.

PRINCIPATI DEL DANUBIO 8 Settembre.

« Cinque mila Russi hanno varcato il Pruth per rafforzare l'esercito d'occupazione. Il generale russo Duhamel ingiunse al governo Moldavo di preparare alloggi d'inverno e provvigioni per settanta mila uomini. Gli abitanti della provincia sono esposti a spogliazioni ed a vessazioni d'ogni fatta, tanto da parte de' Russi, quanto da quella del loro protetto il principe Sturdza. » (Cos titutional.)

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLO COMUNICATO

UN ESEMPIO DI UNIONE

I fatti magnanimi dei Popoli non denno ascondersi all'universale; chè la lezione dell'esempio è sovranamente profittevole, e il conforto del pubblico elogio è dovuto ai generosi. E in questa ora fatale, in cui più che altra volta mai è mestieri, che le cento Città d'Italia in un patto si stringano, bello, e dolce è potere levare un grido ad encomio di quelle, che in un bacio d'amore dimenticando torti, e dissidj si dettero giuramento di concordia, e fratellanza scambievolmente. Non morirà pertanto sconosciuto sulle balze native il grido d'unione, che nel giorno 19. Settembre 1848 levavano i Cittadini di Cagli, e di Cantiano, e le sacre promesse, che per mezzo de' loro Rappresentanti fra il fragore de' plausi, lo sparo di mortari, il suono festivo delle Campanie i due Popoli solennemente nei municipali Palagj si ripetevano. L'Angelo tutelare d'Italia terse certo una lagrima a quello spettacolo d'amore, e registrò i nomi delle due genti nel grande libro del patto, dove per nostra vergogna, e sciagura ancora tutte le Città Italiane non sono segnate. La pompa della festa, la cagione degli insorti dissidj io non narrerò; chè poco importa conoscere i particolari d'una cerimonia, quando si sa, che fu sincera, lietissima; nè si può ricordare senza spergiro ciò, che fu condannato a perpetua dimenticanza. Ma a te Conte Giovanni Maurizj, e più particolarmente a voi, ottimi fratelli Conti Beni di Gubbio, io non frauderò una lode, che meritaste; e dirò, che tu, o Girolamo, iniziavi, e che tu, o Ubaldo, concludevi, e compivi operosamente la desiderata riconciliazione. Dal labbro di entrambi noi sentimmo parole toccanti italiane; e fu pel vostro zelo, che gli abitatori di Cagli, e di Cantiano aprirono l'animo ad una pace, che sarà quanto sincera durevole. Chè l'odio immortale dei vili non cova nei forti popoli dei monti, ed il bacio di Giuda non suona dove l'asprezza della natura è barriera insuperata alla mollezza, ed alla concordia.